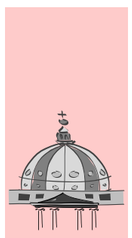

Un gruppo di seminaristi passeggia in piazza San Pietro e sotto il vescovo Karl Lehmann

Dario Coletti

IL CASO

## Germania, la stampa ieri in silenzio oggi commenta in prima pagina

La vicenda del presidente della conferenza episcopale Karl Lehmann - con la sua presa di posizione sull'ipotesi di un possibile ritiro del Papa - che ieri aveva avuto ben scarsa eco sulla stampa tedesca sarà oggi sulle prime pagine dei quotidiani. «Errore cardinale di un vescovo», titola un commento l' autorevole quotidiano 'liberal' 'Sueddeutsche Zeitung', con un gioco di parole (in tedesco errore capitale si dice cardinale). Raramente i diplomatici romani hanno ascoltato così attentamente il Papa come al ricevimento di quest'anno dopo le notizie circolate sulle dichiarazioni di Lehmann. «Dio non pretende mai qualcosa da noi che sia al di sopra delle nostre forze, lui stesso ci dà la forza di completare ciò che vuole da noi»: suona come una replica alla «scostumata osservazione» del vescovo Lehmann, commenta il giornale con la postilla però che si tratta ovviamente solo di una congettura. La 'Sz' riferisce inoltre dello scalpore fatto dalla notizia in Italia e osserva che comunque «Lehmann ha rotto un tabù, e proprio all'inizio dell'anno santo». La curia romana «non perdonerà mai» il vescovo tedesco, afferma. Anche la popolare 'Bild' dedica al caso un commento. Lehmann ha chiesto un Papa forte, «ma questo la Chiesa ce l'ha già... e non sembra affatto alla fine della via»; «quest'uomo non lo può richiamare altri che Dio stesso», conclude. Ieri invece solo 'Die Welt' e 'Berliner Zeitung' avevano riportato la notizia, con brevi resoconti nelle pagine interne.

# Giovanni Paolo II: Dio mi dà la forza per continuare

## Il Papa interviene dopo l'ipotesi di dimissioni avanzata dalla Chiesa tedesca

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «È Dio che ci domanda qualcosa al di sopra delle nostre forze ed è lui stesso che ci dona la forza di compiere ciò che da noi attende». Così, Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, ha risposto indirettamente a quanti, ed allo stesso di mons. Karl Lehmann che ha cercato di rettificare le sue dichiarazioni, ipotizzano da tempo che debba dimettersi per le sue condizioni di salute certamente fragili. Ma Papa Wojtyla ha ricordato che tutto dipende da Dio, il quale sa che, nel chiedere a ciascuno e nel caso specifico al Papa «qualcosa al di sopra delle nostre forze», deve anche dare le energie sufficienti per avere quanto si aspetta. Del resto, da sempre e soprattutto da quando le forze hanno cominciato a cedere per l'avanzare dell'età ed il progredire dei disturbi dovuti alle malattie contratte, Papa Wojtyla, in vista di un viaggio o di un progetto da realizzare fra cui il Giubileo, ha detto costantemente «se Dio vorrà». Così, anche la possibilità che Papa Wojtyla arrivasse ad aprire la Porta Santa si è, poi, avverata fino a traghettare la Chiesa nel nuovo millennio come gli aveva predetto lo scomparso e suo grande elettore al conclave del 1978, card. Stefan Wyszynski. Lo stesso decano del Corpo diplomatico, l'ambasciatore Giovanni Galassi, ha augurato, ieri mattina, al Papa di vivere «ancora numerosi anni come Successore di Pietro» perché - ha sottolineato tra gli applausi dei suoi colleghi - «noi abbiamo bisogno di voi per invitarci a camminare con voi al seguito di Cristo e per trasmetterci il vostro dinamismo». Un chiaro riconoscimento delle energie che, in oltre ventuno anni di pontificato, Giovanni Paolo II è riuscito a trasmettere a quanti ha incontrato e delle idee stimolanti e coinvolgenti che ha dimostrato, ancora ieri, di comunicare a milioni e milioni di uomini e donne perché non accettino un mondo globalizzato che «lasci molti, troppi ai bordi del cammino».

Ha affermato con forza che «il mondo che si apre dovrà essere quello della solidarietà», dopo un secolo che ci ha lasciato il ricordo di «guerre omicide», che hanno decimato milioni di persone, e provocato «esodi massicci e genocidi vergognosi» che assillano la nostra memoria.

Certo, nel XX secolo, si sono registrati «singolari progressi scientifici» fino alle teologie informatiche che hanno eliminato le distanze rendendo «vicini gli uni agli altri». Ma se ci chiediamo che è stato pure un secolo di «fraternità», allora le risposte non possono che essere complesse. Perciò - ha aggiunto - «l'uomo del XXI secolo sarà chiamato a sviluppare il senso della propria responsabilità», sia sul piano personale che pubblico. Occorre combattere «la corruzione, il crimine organizzato, la passività» altrimenti non ci sarà «una vera e sana democrazia». È necessario combattere l'individualismo esasperato perché si possa realizzare «mai più gli uni separati dagli altri, mai più gli uni contro gli altri».

UN SECOLO DI PACE
Il Pontefice auspica solidarietà dopo la fine del terribile Novecento

Per rendere credibile questa prospettiva - ha sottolineato - è necessario «rinunciare agli idoli che sono il benessere a qualsiasi costo, alla ricchezza materiale come unico valore». Insomma, le donne, gli uomini del nuovo millennio, ricordando gli errori del passato, «dovranno trovare forme nuove per vivere insieme e per rispettarsi». Di qui l'urgenza anche di «un nuovo ordine mondiale», per raggiungere il quale ci sono state molte «meritevoli iniziative», ma è tempo di una svolta nel riorganizzare l'Onu. E si è compiaciuto che l'Europa, dopo la caduta delle ideologie, sia «in cammino verso l'unità», avendo accettato la «doppia scommessa» della «riconciliazione e dell'integrazione democratica fra antichi nemici». Anche se non sono mancate e non mancano «terribili violenze» alludendo alla guerra del Kosovo ed agli «scontri armati» in Cecenia. Ha, perciò, richiamato i Paesi membri delle Nazioni Unite a rispettare e pratica quanto è scritto nel preambolo della «Carta» in cui era stato assunto l'impegno di «preservare le generazioni future dal flagello della guerra». Una volta entrati nel XXI secolo - ha detto il Papa - non si può più disattendere quell'impegno. Si è, inoltre, compiaciuto per il fatto che «il processo di pace prosegue in Medio Oriente», dove pensa di recarsi» il 21 marzo con meta Gerusalemme, che «i cinesi si parlino», che «le due Coree dialoghino». Il panorama mondiale dà segni di speranza dato che c'è un'evoluzione democratica anche in America latina, in Africa e in Asia. Ha, così, stimolato tutti i popoli a scrivere «una storia nuova». Ed ha voluto salutare gli ambasciatori, uno dopo l'altro, per far giungere ai governi e ai popoli il suo «messaggio di pace» perché non ci siano più guerre nel secolo che è comunciato.

IL DOCUMENTO

## Queste le parole usate dall'arcivescovo Lehmann

BERLINO *Pubblichiamo il testo originale di alcuni passaggi dell'intervista rilasciata dal vescovo Karl Lehmann all'emittente 'Deutschlandfunk'.*

Vescovo Lehmann, Anno Santo 2000: il Papa è chiaramente malato. Non sarebbe forse la data tonda - come già è stato detto e come si è anche letto - il momento giusto per un ritiro?

«Nelle ultime settimane e mesi - grazie al sinodo europeo a Roma a ottobre e alle visite di una settimana che i vescovi tedeschi fanno ogni cinque anni - ho avuto più spesso del solito la possibilità di incontrare il Papa. Ha partecipato con incredibile resistenza, pazienza e disciplina a tutte le sessioni pubbliche del sinodo europeo. Forse si è allontanato una volta per un'ora, altrimenti è stato sempre presente. Io stesso - altri possono pensarla diversamente - l'ho trovato sempre di una sorprendente presenza di spirito nel capire le cose in numerosi colloqui e nelle esperienze comuni. Come poi l'evidente morbo di Parkinson si rifletterà sulla conduzione e le decisioni, etc. - giacchè al di là del capire c'è bisogno anche di una energia propria - non me ne intendo proprio e non azzardo nessun giudizio...

«Peraltro - prosegue il vescovo nella sua risposta - ho avuto già da anni l'impressione che egli abbia riposto tutta la sua energia vitale su questo Anno Santo. Ed è anche incredibile quanti appuntamenti e apparizioni si sia accollato. E io credo che uno di questi apici segreti della sua intera attività quest'anno sia una visita a Gerusalemme e in Israele. In questo vi vede, credo, un apice decisivo anche del suo intero Pontificato. Credo che il Papa in persona, se avesse la sensazione di non essere semplicemente più sufficientemente in grado di guidare responsabilmente la Chiesa, credo che allora avrebbe la forza e il coraggio di dire: "Non posso più adempierlo (il mio compito ndr) come necessario". Naturalmente non è semplice pensare una cosa del genere. Nessuno è avvezzo a che una cosa come un Papa dimissionario possa accadere. Del resto, però, abbiamo avuto con Celestino V qualcuno che lo ha fatto. Ma se il Papa lo volesse, non sono sicuro come si metterebbe, se la sua cerchia e tutti coloro che normalmente lo consigliano sarebbero d'accordo e crederebbero che è meglio che egli si ritiri. Per la Chiesa è sempre un periodo delicato quando i Papi hanno guidato a lungo la Chiesa e mostrano semplicemente e comprensibilmente debolezze fisiche. Per la Chiesa e forse anche per le società non è affatto male se vede che ci possono essere anche Papi malati».

«Altrimenti - prosegue il vescovo Lehmann nella sua risposta - siamo fatti così che noi queste persone le rinchiudiamo. Ciò che è normale e importante, è ciò che è sano e giovane e tutto ciò che per così dire funziona. E adesso essere confrontati da una parte con il ricordo vivo di un uomo carismatico che ha conquistato i media di tutto il mondo con la sua forza magnetica, se penso all'inizio nel 1978. E adesso (dall'altra ndr.) si vede però anche: qui un arco di vita si avvicina lentamente alla fine, e ciononostante l'uomo resta fedele. Se adesso ci penso: io stesso sono rimasto personalmente molto impressionato con quale fedeltà e puntualità ha seguito tutte le sedute del sinodo. È stato un esempio incredibile per il lavoro del Sinodo. E in tal senso devo dire che attraverso questa situazione ho piuttosto ritrovato un rispetto maggiore e un maggiore, nuovo riconoscimento per me stesso e giudico adesso un po' diversamente, di quanto forse io stesso l'avevo visto prima».

IL RETROSCENA

# DA MAGONZA ARRIVA UNA SECCA SMENTITA «MI HANNO FRAINTESO». MA IL CASO È APERTO

CITTÀ DEL VATICANO La bomba Lehmann ha suscitato «stupore e sgomento» nei vertici vaticani e nel mondo, per almeno ventiquattro ore, ossia fino a quando non è pervenuto in lingua originale l'intero testo dell'intervista data dal presidente della Conferenza episcopale tedesca alla radio «Deutschlandfunk», da cui è risultato che i problemi sollevati, relativi alle dimissioni del Papa, erano stati trattati con le sfumature del linguaggio ecclesiastico.

Del resto, il Sostituto, mons. Giovanni Battista Re, aveva dichiarato: «Non posso pensare che l'arcivescovo Lehmann abbia detto che il Santo Padre debba dimettersi». Cosicchè, per tutta la mattinata di ieri, sia mons. Re che il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, hanno analizzato l'intervista per darne una valutazione. E, una volta riscontrato che che Lehmann, non aveva avanzato alcuna richiesta diretta di dimissioni del Papa, la Segreteria di Stato ha autorizzato la Sala Stampa vaticana di distribuire ai giornalisti, prima, il testo tedesco e, poi, la traduzione in lingua italiana. Ma grande è stato il nervosismo in Segreteria di Stato perché alle 11 di ieri mattina, il Papa si apprestava a ricevere i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede. Inoltre, da varie diocesi e parti del mondo si intensificavano le telefonate, le richieste in via fax per chiarire quanto era avvenuto e stava accadendo. Nel frattempo, la Radio Vaticana intervistava mons. Lehmann, il quale diceva di essere stato frainteso e di «non aver mai chiesto le dimissioni del Papa» nella maniera brutale con cui era stato riferito da Berlino dall'agenzia Ansa, che, a sua volta, l'aveva appresa dall'agenzia tedesca «Spa».

SCONCERTO E STUPORE
Analizzata l'intervista originale è arrivato il permesso di distribuirla

Va, però, osservato che è vero che mons. Lehmann ha inserito le frasi diffuse nel contesto di un ragionamento molto articolato, ma è anche vero che ha dichiarato di essere convinto che il Papa, qualora constatasse di non poter più essere in grado di svolgere il suo alto ufficio «nella maniera adeguata come sarebbe necessario, sarebbe capace», si dimetterebbe. In sostanza, i problemi su cui tanto si è discusso e polemizzato nella giornata di ieri erano tutti nell'intervista, compresa l'ipotesi di un futuro Papa latino-americano, solo che tutto era stato trattato con le espressioni sfumate di un ecclesiastico.

Chi, allora, ha voluto forzare il linguaggio dell'arcivescovo subito dopo che la radio aveva trasesso la sua intervista? Mons. Lehmann, ieri sera, dichiarava: «Devo, purtroppo, sospettare che si cerchi un poco di mettere un cuneo tra la Chiesa tedesca e il Vaticano e di mettermi anche in un certo angolo». Un'ipotesi possibile se si tiene conto delle posizione aperte ed innovative sostenute da Lehmann e l'opposizione di settori vaticani che hanno indotto il Papa ad escluderlo per ben due volte dalla nomina cardinalizia.

AI.S.

SEGUE DALLA PRIMA

## UN SIMBOLO DI FORZA ...

usi e costumi, rasentando troppe volte una confusione tra spettacolo e religiosità. Ma tutto sta nel distinguere e cercare di capire che cosa può significare «uomo forte», dizione che a un cristiano non dovrebbe piacere *mai*, poiché il cristianesimo è nato contro la forza, è legato alle lacerazioni del dubbio e del conflitto. È nato contro la ricchezza senza umanità, dovrebbe stare dalla parte dei miserabili, dei peccatori, dei deboli, degli uomini trattati senza giustizia. Papa Woytila sta diventando una figura vicina agli uomini, che siano laici o cristiani o di altra religione, proprio adesso perché lo vediamo lottare strenuamente contro la malattia e la vecchiaia per assolvere ai suoi compiti. E tanto più lo sarebbe se rinunciasse ai paramenti esotici e ricchi disegnati da Versace, e rimanesse tra noi vestito con la semplicità che si addice a un uomo che invece della croce deve portare sulle sue spalle la fame, le disgrazie e i mali del mondo, l'orribile ingiustizia di una ricchezza che viene distribuita tra pochi uomini sulla terra.. Supponiamo che non ci sia stata, come si è ripetuto, la proposta del cardinale Lehemann. È indubbio però che è stata lanciata una supposizione. E questa supposizione ci pare più vicina a interessi e scontri teologici e politici piuttosto che a contenuti spirituali. Può anche darsi che le preoccupazioni di Lehemann, condivise, si sa, da molti in America e in Italia, abbiano fondamento, ma restano fuori da tutte le obiezioni alcuni principi sui quali si basa l'investitura del papa come fu per l'investitura regale. E cioé: se il regnante regna per grazia di Dio ,e il Papa è certamente un regnante del genere, il suo è un mandato atemporale e non legato a malattie, età, menomazioni fisiche, peccati. Il mistero della grazia di Dio non può essere sondato o giudicato, néquesta grazia può essere ritirata dagli uomini. Infatti è stato sottolineato che il canone 331 parla di una libera volontà papale per quanto riguarda presunte dimissioni. E cioè lo stesso Papa dovrebbe considerare la sua presenza negativa per la missione papale e per il bene della Chiesa. Questa non può essere la posizione di Woytila, cozza con la tenacia e lo spirito di abnegazione con il quale egli intende porsi figura umana esemplare, non per eroismo ma per senso di dovere e partecipazione al suo ruolo. E, diciamolo, mai è stato esemplare come ora. Il papa discusso, troppo rigido nel valutare le richieste della temporalità, con accenti, a volte, di integralismo medioevale, si è trasformato oggi in un simbolo umano, di debolezza e dolore, fatica e ostinazione, che è vicino a tutti per forza esemplare, per comprensione e amicizia, che è pronto a chiedere il perdono al mondo per i misfatti del passato. Arrivato a questa chiarezza delle infamie trascorse, si deve essere abbattuta su di lui la coscienza terribile del dolore inflitto ingiustamente. Non era così vicino quando si mostrava in giacca a vento sulle amatissime montagne, fortissimo e buon sciatore; non lo era negli stadi in festa, nel giro trionfale delle jeep, e neppure, se mi posso permettere, nell'addobbo previsto per lui, per lo spettacolo «più bello del mondo», cioè l'apertura della porta santa. Lo è stato, per chi l'ha colto, in quel gesto con il quale per vecchiaia e debolezza non è riuscito ad aprirla. E, proprio in seguito a una questione come quella delle dimissioni papali, destinata a sfumare e ad essere dimenticata nei giorni prossimi, almeno in apparenza, vien fatto di chiedersi, nella propria immaginazione, di quale figura emblematica il mondo cristiano, nel 2000 avrebbe bisogno. Come vorremmo intendere «l'uomo forte»? Che risolva i problemi politici della Chiesa o che porti su di sè e rappresenti le battaglie contro violenza, fame, povertà, ingiustizia? E come far combaciare questa esigenza morale primaria, se si vuol restare al Vangelo, con i complessi problemi politici del cattolicesimo nel mondo?

FRANCESCA SANVITALE